





COSIMO LA GIOIA

**COME UN  
BATTITO D'ALI  
DI  
FARFALLA**



ALTRA NARRATIVA

- 1 -

Revisione del testo a cura di

***Lorena Caccamo***

*Facebook:* LoreCa Servizi Editoriali

*email:* loreservizieditoriali@gmail.com

© 2023 Il Terebinto Edizioni  
via Luigi Amabile 42  
83100 Avellino  
tel. 340/6862179  
e-mail: [info@ilterebintoedizioni.it](mailto:info@ilterebintoedizioni.it)  
[www.ilterebintoedizioni.it](http://www.ilterebintoedizioni.it)

# *INDICE*

PREFAZIONE	7
LEONE E L'EGO	13
L'ASSEMBLEA	49
SOPHIE E IL TRADER	75
COME UN BATTITO D'ALI DI FARFALLA	111
IL VIRUS	143
LA SECONDA GRANDE RINUNCIA	161
LA SECONDA GRANDE RINUNCIA IN PITTURA	177
COME UN BATTITO D'ALI DI FARFALLA IN MUSICA	183
RINGRAZIAMENTI	185



## *Prefazione*

La raccolta di racconti *Come un battito di ali di farfalla* è un esempio di stile narrativo molto scorrevole la cui sintassi, prevalentemente paratattica, detta il ritmo degli eventi servendosi di sequenze dinamiche e riflessive. L'influenza dell'autore si riscontra nella scelta degli intrecci e dei temi nonostante lasci trapelare un velo di mistero dietro gli eventi. Il fatto di conservare un certo margine di incompletezza nella caratterizzazione dei personaggi, in merito ai quali l'autore fornisce delle indicazioni funzionali alla trama ma evita giudizi troppo rigidi, rende questi ultimi quasi autonomi e allo stesso tempo permette ai lettori di disporre di uno spazio interpretativo più ampio.

Il quadro ispirato a questa raccolta, oltre a individuare il minimo comune denominatore fra le diverse storie, apre il campo alle sfere sottili dell'esistenza che spesso sono riconducibili a una visione archetipica del mondo. Nucleo di tutto il dipinto è un semplice mandala, *cerchio* in sanscrito, contemplato prevalentemente nel suo significato di paradigma, la cui particolarità in questo caso è la mancanza di precisione geometrica. Il prototipo non è rigido, come dovrebbe essere, bensì

astratto così come sono astratte le figure che vi si sovrappongono, chiaramente riconducibili a delle farfalle. Queste ultime sono il simbolo per eccellenza del cambiamento, altro tema ricorrente in tutti i racconti.

Si parte da un'idea di metamorfosi, un'allegoria alla maniera kafkiana di alienazione dell'individuo all'interno della società che in questi racconti viene ampliata e proiettata su altri piani tipici della trascendenza, della stregoneria, della metafisica assumendo un vero e proprio carattere di trasmutazione, un rinnovamento proprio come una farfalla, simbolo esoterico della nuova vita perché muore per poter vivere. Alla base dell'interpretazione pittorica c'è dunque l'elemento della trasformazione attraverso la rottura dei paradigmi archetipici.

In una cornice temporale che predilige la contemporaneità dei fatti, ricorrendo solo in alcune occasioni a prolessi e analessi, si svolgono le trame di racconti che racchiudono una sfera impalpabile dando vita alla dimensione del non detto. È la sfera sottile dell'esistenza, l'archetipo, quel codice genetico attribuito all'individuo per il semplice fatto di essersi incarnato in un corpo fisico. Gli istinti primordiali e le paure ancestrali si manifestano nel desiderio di prevaricazione, nella necessità di controllare gli altri oppure in un impulso sessuale inconsulto. Tutti paradigmi insiti nella natura umana.

Il concetto di archetipo esiste sin dagli albori dell'umanità. Nel mondo classico spesso si esplicitava nella mitologia come teatro di alternanza fra vizi e virtù degli Dei. Raggiunse la massima espressione con le tesi junghiane: fu proprio la mente aperta di Jung a vo-



lerne tracciare la genesi per poi teorizzarli integrando la psicoanalisi con altre discipline fino a giungere al mondo della fisica. All'interno di questi piani sottili si annidano i concetti di coscienza e inconscio collettivo, di luci e ombre della personalità, dove risiedono paure e istinti ancestrali di cui spesso l'essere umano non è consapevole.

Jung andò oltre il concetto di archetipi come espressione di inconscio collettivo, cercando di individuare dei legami con la scienza e con il mondo della logica e, fra le altre cose, cercò di teorizzare il concetto di *sincronicità*. Nelle sue ricerche si rese conto che questo fenomeno non era ascrivibile a una dinamica di causa-effetto o alla probabilità ma andava ben oltre la mera coincidenza, per cui era un fenomeno degno di una più attenta analisi scientifica. Forse nel mondo materiale e cosciente non aveva un carattere causale ma nei piani sottili dell'esistenza assumeva una sua logica.

Seguendo questo ragionamento Jung è riuscito a fondere fisica e psicoanalisi descrivendo così il mondo delle sfere sottili come se fosse un esperimento di fisica teorica. Giungendo infine alla conclusione che lo spettro delle mente umana riesce a dare forma al pensiero servendosi di quell'energia che mette in relazione psiche e materia permettendo così all'individuo di compiere una rinascita interiore.

La sincronicità è presente in uno dei racconti basato su un sogno premonitore, mentre la storia che dà il titolo alla raccolta è basata sul fenomeno di dipendenza sensibile alle condizioni iniziali della teoria del caos. Anche in questo caso sembrano agire forze oscure di

cui i protagonisti non hanno il controllo totale. Tutte le altre storie contengono considerazioni disseminate che mettono in luce aspetti antropologici, sociologici ma soprattutto psicologici dei personaggi quali il dissidio interiore che ci vede combattuti fra la nostra vera natura e il ruolo professionale che andremo a ricoprire nella società. Il non saper trovare un'armonia fra tutte le nostre sfaccettature o l'incapacità di controllare il nostro lato oscuro sembra alla base di molte vicende.

Il perseguimento del desiderio di prevaricazione e l'indole egoica spropositata sono solo alcune delle caratteristiche dei personaggi. Gli effetti di un ego smisurato arrivano fino all'apice tanto da costringere un protagonista a identificarsi con esso. La storia è molto interessante in quanto delinea una crescita interiore, un cambiamento. Soltanto attraverso la purificazione il soggetto compie la distruzione dell'ego per un ricongiungimento con la propria coscienza, come avviene nel Purgatorio Dantesco.

La stregoneria è un altro di questi schemi di base, in quanto risiede nel desiderio inconscio di controllare l'andamento degli eventi e manipolare le menti altrui. Le aberrazioni prodotte dalle luci e ombre della natura umana mettono in discussione l'equilibrio delle menti più razionali però, come effetto contrario, potrebbero costringere il soggetto a confrontarsi con l'alternanza di questi dissidi fino ad amalgamarli in maniera più armoniosa.

Se l'uomo volesse compiere una rinascita dovrebbe come prima cosa uscire da se stesso e in secondo luogo infrangere il velo sottile dei paradigmi che vanno oltre

il tangibile e la sfera cosciente. Se vogliamo capire l'anima non possiamo fermarci ai fatti concreti e ai pensieri prodotti dall'inconscio ma dobbiamo includere il mondo in questo processo. Le nostre farfalle diventano il simbolo dell'animo umano, che è capace di rompere gli schemi archetipici mentre si affanna nel tentativo di rinnovare se stesso. Una vera e propria trasmutazione del pensiero che ci fa conoscere la nostra natura e ci segnala il cammino per arrivare davanti all'infinito attraverso l'evoluzione e la conoscenza dell'Io.

*Samantha D'Angelo*



## *Leone e l'Ego*

Sabato in prima serata, su Tele Sei Italia, alla trasmissione di grande ascolto *La Sfida*, mancavano pochi secondi all'inizio del dibattito più atteso della stagione. Il conduttore Simone Vivaldi introdusse prima il commentatore Agostino Bellucci e poi, con maggiore enfasi, il cantante e critico musicale Leone Galante, la grande star: lo spettacolo era assicurato. Le telecamere, puntando su quest'ultimo, colsero un'espressione ignota per il suo viso, di insicurezza e smarrimento. Qualcuno tra il pubblico in sala e a casa se ne accorse, ma nessuno ci diede importanza, Galante era leone di nome e di fatto e usciva sempre vincitore dalle contese.

– Il tema di oggi è il livello del Festival di Sanremo della settimana scorsa – annunciò il presentatore, – le opinioni divergono, e stasera Leone e Agostino ci aiuteranno a far chiarezza, non è vero? – chiese ammiccando ai due. – Le regole del confronto le conoscete tutti. Il sorteggio ha sancito che Agostino parli per primo. Vai, Agostino.

– Quest'anno si è toccato il fondo. Monti è stato un bravo cantante, nel passato, ma non è adatto a fare il presentatore, non ha il ritmo, e nemmeno il lessico

adatto. È stato impacciato e impreciso in tanti di quei momenti che se ne è perso il conto. E poi la seconda conduttrice... Astrid, beh, non ne parliamo proprio. Può fare la soubrette, sì, non balla male, ma a parte questo e mostrare le gambe non c'è nulla. Dai, stendiamo un velo pietoso su di lei, non mi va di infierire.

– Quindi secondo te non saranno confermati alla prossima edizione, anche se l'audience non è stata maluccio?

– Ci puoi scommettere, caro Simone.

– Tu avrai di sicuro un'opinione diametralmente opposta, vero Leone? – gli chiese il presentatore strizzando gli occhi.

– Io... veramente... ecco, non parlerei come Agostino, ma... non ha tutti i torti, il livello non è stato dei migliori.

Vivaldi parve sorpreso per un attimo, poi scoppiò in una larga risata con la sua proverbiale rapidità di reazione: – Ah ah ah. Leone, questa è una nuova tattica prima di tirare una delle tue zampate, eh? – e gli fece di nuovo l'occhiolino.

– Veramente... no, ecco, su Monti la penso come Agostino, ma...

– Ah ecco, e su Astrid invece cosa ci dici?

– Forse... Agostino esagera su di lei... ecco, Astrid non fa la conduttrice di mestiere, ma in fondo... non ha fatto troppi errori... e poi...

– E poi? Dicci tutto su Astrid, dai.

– Ehm... sì, sa ballare bene.

Il viso di Vivaldi si illuminò: – Di' la verità, Leone, hai incontrato Astrid di persona e adesso parli bene di lei, vero? Che ne dice Antonella?

Una risata fragorosa scoppiò tra gli spettatori in sala e in un paio di milioni di case, mentre le guance di Leone si accendevano di rosso.

– No... non è così, la conosco solo di vista.

– Simone, adesso tocca di nuovo a me – protestò Agostino. – E poi Leone si è dimenticato di come si parla.

Il riso del pubblico si fece sentire una seconda volta.

– Certo, Agostino, *par condicio*. Quale dei finalisti ti è piaciuto di più?

– Nessuno in particolare tra i finalisti. Purtroppo anche il livello musicale del Festival è stato molto basso, quest'anno. L'unico raggio di sole, la rivelazione del vincitore giovani, Morbido. Ha scelto un nome d'arte azzeccatto. La sua voce, pur se ancora acerba, suona morbida all'orecchio.

– Nemmeno il vincitore ti è piaciuto?

– Massimo Rocchi? L'hanno fatto vincere solo perché piace a tante cinquantenni e sessantenni nostalgiche dei loro tempi migliori. È da vent'anni ormai che Massimo non tira fuori nulla di originale.

Vivaldi si rivolse a Leone con un'espressione tra l'inquisitorio e il perplesso: – Leone, adesso tocca a te, ma sul serio. Domenica tu hai dichiarato che Franci è stata la migliore e avrebbe dovuto vincere lei. Cosa ne pensi allora di quello che ha appena detto Agostino?

– Io... io... Sì, Franci mi è piaciuta, ma... Agostino ha ragione, credo – balbettò Leone, il corpo ingobbato e le spalle chiuse, passandosi la mano sulla fronte come a nascondervi le gocce di sudore comparse a tradimento.

Tra il pubblico qualcuno cominciò a fischiare, qualcun altro si mise a ridere di nuovo.

– Ah Leone, ma che stai a di'? Ma che, sei diventato tu una *marmotta*?

L'esplosione del pubblico fu incontenibile.

– Simone... non dire così, ti prego.

– E tra i giovani, chi è stato a tuo avviso il migliore? Morbido?

– Sì, Morbido... come ha detto Agostino.

Il cameraman fu pronto a cogliere il compiacimento sul volto di Bellucci, subito prima che gettasse a Leone le parole: – *Marmotta marmotta marmotta!*

Vivaldi e tutta la sala ripeterono il triplo epiteto in coro.

Leone, che sembrava sul punto di piangere, ribatté blandamente: – Ma... perché dici questo, Agostino?

L'impari disfida proseguì per un altro quarto d'ora, finché Vivaldi invitò gli spettatori, che fungevano anche da giuria, a votare per uno dei due sfidanti, con il pulsante elettronico che ognuno aveva a disposizione.

– Signore e signori, il risultato è pazzesco, mai nella storia della Sfida si era vista una cosa del genere: il vincitore è... Agostino! Con un punteggio di duecento a zero! Cosa dite al perdente Leone?

I fischi furono superati solo dalle urla "*marmotta marmotta marmotta*".

– E cosa si merita il vincitore Agostino?

I "bravo, bravo" furono soverchiati solo dagli applausi.

Terminata la trasmissione, Vivaldi chiese a Leone di seguirlo nel suo ufficio.

– Mi vuoi spiegare che scherzo è questo, Leone? Sembravi uno stupido tanto eri impacciato.



– Mi dispiace... ma ho sempre detto quello che sentivo.

– Ma se non hai detto una frase una che si potesse sentire! Dov'è finita la tua *verve*?

– Ecco... non lo so neanche io.

– Guarda, come audience questa puntata l'abbiamo salvata, e posso dirlo, molto è merito mio. Ma se Leone Galante è quello di questa sera, con me hai chiuso. Tu ti puoi far ridicolizzare quanto vuoi, ma il mio programma non si ridicolizza, capito?

– Va bene, Simone, va bene. Non ti arrabbiare con me, per favore, è un momento molto difficile.

– Solo perché sono tuo amico. Ma ti consiglio di farti controllare, ok?

Durante il tragitto in taxi fino a casa, Leone poté respirare un po': il conducente non sapeva nulla di quanto accaduto in televisione ed era poco loquace. Era appena passata la mezzanotte quando entrò nel suo appartamento e si accorse che c'era un nuovo messaggio vocale sul cellulare. La compagna chiedeva di richiamarla non appena avesse potuto.

Stanco, avvilito e tormentato da un cattivo presentimento, Leone compose il numero di lei.

– Ah, finalmente! Si può sapere cosa diavolo ti è successo questa sera? Mi sono vergognata di te: eri come un sacco di patate, ti hanno preso per il culo tutti.

– Mi dispiace, Antonella. Non trovavo le parole... non potevo controbattere.

– Beh, se sei ridotto così male vedi di evitare tutti i dibattiti, ok? Non potrei sopportare un'altra figuraccia del genere, ho la mia reputazione da difendere, io.

– Va bene, Antonella. Abbi pazienza con me in questo periodo... finché non ritrovo me stesso.

– Lo spero proprio.

Leone Galante, poco più che cinquantenne, basso di statura ma robusto di fisico, possente nella voce e brillante di cervello, aveva una calvizie pronunciata e un ego ancor più sviluppato. Divenuto famoso già a venticinque anni con la canzone *Roma serena*, giunta al vertice della hit parade, aveva sfornato altri grandi successi fino ad assurgere al rango di monumento vivente, e aveva poi gestito con grande abilità la sua immagine pubblica, aiutato da una dialettica fuori dal comune. In pubblico come in privato soleva infilare il soggetto *io* in una frase su due, e largheggiava pure nell'uso dei pronomi *mi* o *me*.

Amato dalle donne e invidiato dagli uomini, diciotto mesi prima aveva mollato la moglie con i figli per fare coppia con una vivace soubrette non ancora trentenne, Antonella Guerini. L'attenzione accresciuta nei suoi confronti da parte dei social e dei rotocalchi aveva gonfiato ancor di più la stima che nutriva di se stesso.

L'epiteto da lui coniato, "*marmotta marmotta marmotta*", che si pregiava di lanciare ai suoi avversari quando li smontava nelle discussioni pubbliche su temi musicali, era diventato un tormentone nazionale. Nelle rare occasioni in cui un contendente riusciva a tenergli testa, non disdegnava di alzare il tono e anche urlare. Una volta poi aveva rovesciato all'improvviso un bicchiere d'acqua sull'interlocutore, a sottolineare la sua irritazione, e la scena aveva fatto il giro di tutti i media del Paese.